



RICOMINCIARE A SOGNARE

A colloquio con Emanuele Alecci, Presidente del Movimento di Volontariato Italiano: per un volontariato più libero e autonomo, tra istituzioni, imprese e società civile.

In occasione del convegno *Torniamo a ripensare al futuro. Volontariato in movimento per un paese ed un mondo possibile* organizzato dal [Mo.V.I., Movimento di Volontariato Italiano](#), dal 23 al 25 aprile 2005 a Fiuggi per ricordare il quinto anniversario della morte del proprio fondatore Luciano Tavazza, il presidente **Emanuele Alecci** ci ha raccontato storia passata, problemi presenti e sfide future nel variegato mosaico del volontariato italiano.

LEI È PRESIDENTE DEL MOVIMENTO DEL VOLONTARIATO ITALIANO DAL 1998. COM'È CAMBIATO IN QUESTI ANNI IL MO.V.I.?

E' cambiato molto, come sono cambiati i suoi dirigenti e come è cambiato del resto il volontariato. Quando sono arrivato era un momento particolare perché era il periodo in cui si usciva dall'epoca di Tangentopoli e nel mondo del volontariato italiano c'era il desiderio di entrare in politica per renderla più sensibile, più solidale alle proprie istanze.



Molti uomini e donne del volontariato si sono impegnati in quel periodo, anche con grande sacrificio, perché avevamo questa ambizione ed era un momento molto fertile: il volontariato stava diventando grande, la legge sul volontariato aveva già qualche anno, stavano nascendo i centri di servizio. Col passare del tempo tutta questa tensione al cambiamento si è un po' persa, perché tutte le organizzazioni di volontariato sono entrate in una fase di riflessione, necessaria per ripensare il proprio ruolo nello specifico: questo perché iniziavano a nascere dei soggetti, come le cooperative, più efficienti e professionali, che il volontariato non ha capito e recepito nel modo giusto. Si è cercato di fare delle distinzioni, ma spesso si è scaduti nell'antagonismo, anziché cercare una collaborazione per procedere verso le finalità comuni. A tutto questo si è aggiunto un momento in cui alcune leggi e la nascita delle consulte comunali incentivavano la partecipazione civile e dunque si rimettevano

in discussione tutte quegli organi di consulenza e di collegamento come il Mo.V.I., che fino ad allora erano stati percepiti come organi di rappresentanza. D'altra parte numerose amministrazioni pubbliche ci percepiscono come una estensione del loro pensiero, al punto che spesso, nelle riunioni sui piani di zona ad esempio, siamo convocati solo per convalidare quanto è stato già deciso. Come Mo.V.I. ci troviamo dunque ancora in questa fase di transizione, di ricerca di una posizione libera, autonoma e di non sudditanza rispetto alle istituzioni. Per uscirne, paradossalmente potrebbe giovare questo momento di crisi dovuto al progetto di riforma della Legge 266/91 che sembra aver compattato in blocco tutto il mondo del volontariato.

IL VOSTRO CONVEGNO È DEDICATO AL FUTURO DEL VOLONTARIATO IN ITALIA. QUALI SONO LE MAGGIORI QUESTIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO, LE PRINCIPALI PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE?

Innanzi tutto capire il valore forte dell'esperienza del volontariato in termini di dono gratuito, che non va perso né reso ambiguo da contraddizioni interne. In secondo luogo c'è bisogno di capire come il volontariato può cambiare il resto: non basta fare cose buone e belle, ma è necessario porsi un problema di educazione, per avviare un percorso di contaminazione nell'ambito dello Stato, della politica e dell'impresa e avere una strategia forte, ai fini della quale anche i Centri di servizio possono aiutarci molto. Terzo, bisogna riscrivere completamente le modalità di incontro tra pubblica amministrazione e volontariato, perché evidentemente non hanno funzionato. Un'ulteriore questione riguarda la necessità di non fermarsi più a ciò che accade nel proprio quartiere: il radicamento nel territorio è indispensabile, ma è altrettanto indispensabile anche iniziare a guardare un po' più lontano, per capire cosa avviene al di fuori della propria realtà. Essere insomma,

come recita il titolo del nostro convegno, un po' talpa e un po' giraffa.

CHE GENERE DI RAPPORTO ESISTE OGGI TRA LE PICCOLE ASSOCIAZIONI CHE FANNO VOLONTARIATO E LE ISTITUZIONI?

Oggi è un rapporto sostanzialmente sbagliato ed è il volontariato il primo a sbagliare nell'approccio alle istituzioni: si tratta infatti di un rapporto di soggezione, vissuto sottotono, di dipendenza. E non è solo una dipendenza dettata dal fatto che sono le istituzioni ed erogare i fondi, ma anche dal presumere che solo chi ha avuto il consenso popolare ha il potere, l'investitura per decidere. Dunque è necessario che il volontariato si liberi da questa soggezione e acquisisca la consapevolezza che è la nostra partecipazione, il nostro modo di lavorare gratuitamente senza secondi fini a darci la forza, la competenza e la legittimità per agire. Le istituzioni hanno delle responsabilità, ma anche noi abbiamo delle responsabilità di diritto, considerato che oggi la partecipazione civile si vive quasi esclusivamente attraverso forme di auto-organizzazione dei cittadini come nel volontariato. Il volontariato dovrebbe liberarsi di tutte queste dipendenze e, proprio in virtù della propria autonomia, avere più facoltà di indirizzo.

CHE RAPPORTO C'È TRA I CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO E LE ASSOCIAZIONI? QUALI SONO I SERVIZI MAGGIORMENTE APPREZZATI E COME VEDA LO SVILUPPO DI QUESTO RAPPORTO? COME POTREBBE INFLUIRE LA PROPOSTA DI RIFORMA DELLA LEGGE 266/91 SU TUTTO QUESTO?

Molti sono i servizi apprezzati, in particolare l'attività formativa e l'attività di consulenza e per questo i Centri di servizio stanno diventando dei punti di riferimento. Abbiamo verificato peraltro che con la loro nascita è stato promosso nuovo volontariato, ma c'è ancora molto da fare, in particolare i Centri devono farsi conoscere ancora da tanti volontari che ne ignorano l'esistenza. Riguardo il futuro, si può dire che i Centri di servizio finora hanno fatto uno splendido lavoro, e proprio per questo è tempo di fare un ulteriore salto di qualità. Bisogna infatti

affrontare il problema dello sviluppo del volontariato attraverso la formazione, il sostegno alla nascita di nuove associazioni. In particolare bisogna aiutare i volontari ad imparare a rapportarsi col mondo esterno al volontariato per far capire che questa può essere una modalità di nuova partecipazione, di nuovo impegno per i cittadini: l'obiettivo di un Centro di servizio non deve essere provocare nuovo volontariato, ma provocare cittadinanza solidale.

Il testo attuale della riforma è preoccupante perché, oltre a ridimensionare economicamente i Centri di servizio, delega ad altri il potere di decidere le strategie, e non è più il volontariato ad amministrare le risorse e a determinare gli sviluppi. Come coordinatore del gruppo di lavoro dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato sulla riforma non sono rimasto molto contento del lavoro svolto, perché per riscrivere una normativa che ricostruisca i rapporti tra volontariato e istituzioni serve un percorso nuovo, e tutto dovrebbe essere maturato coinvolgendo la gente e il volontariato di base, come avvenne per la legge 266/91.

SI PARLA MOLTO DELL'IMPEGNO DEI GIOVANI NEL VOLONTARIATO E NELLA SOCIETÀ CIVILE. E' POSSIBILE PROFILARE UNA POLITICA GIOVANILE ALL'INTERNO DEL MO.V.I.?

Abbiamo cominciato, con grande fatica e solo in alcuni territori: abbiamo prodotto film e documentari da portare nelle scuole, avviato progetti di sostegno per il servizio volontario europeo, organizzato dei seminari aperti al dibattito e soprattutto a livello nazionale stiamo facendo emergere figure giovani. Questo perché dappertutto si sente dire che non ci sono più giovani che fanno volontariato, ma i fatti dicono il contrario, per cui mi sono convinto che probabilmente la nostra proposta, come quella di altre organizzazioni, non è quella giusta. Quante organizzazioni sono pronte a non lasciare ai giovani solo la manovalanza, ma ad accettarli anche nelle dirigenze, a farsi da parte, a mettersi in discussione? Ci saranno problemi, ma va bene, è giusto così. E poi un altro grande problema del nostro volontariato è che ha smesso di sognare: solo se si sogna arrivano le persone che per quel sogno sono pronte a mettersi a disposizione.